

La colonia di italiani a Cadice nell'anno 1773

NURIA GONZÁLEZ ALONSO

CIESE-Comillas/Universidad de Cantabria

1. Introduzione

La città di Cadice, geograficamente posizionata in modo strategico in Spagna, diventò una delle principali enclavi all'interno del monopolio commerciale americano ed un importante polo di attrazione per migranti peninsulari ed extra peninsulari durante il XVIII secolo. Nel 1717 Filippo V, mediante un Ordine Reale datato 12 maggio, premia la fedeltà mantenuta dalla città alla causa borbonica durante la Guerra di Successione e decreta che sia la *Casa de Contratación* che il Consolato, con sede nella vicina città di Siviglia, siano trasferiti a Cadice dove iniziarono ad arrivare oriundi di molteplici provenienze europee (Collado Villalta 1981, 49-73): francesi (Girard 1932), (Ozanam 1968), (García Baquero, Collado Villalta 1990); genovesi (Sancho de Sopranis 1939); olandesi; tedeschi; maltesi (Iglesias Rodríguez 1991); britannici ed irlandesi (Carrasco González 1996; Lario de Onate 2001) ecc. e spagnoli, originari di altre regioni della Spagna.

Questi flussi di persone avevano già iniziato ad essere frequenti dalla fine del XVII secolo. Dal 1717 e fino all'ultimo terzo del XVIII secolo, rappresentarono una realtà costante ed il nucleo di Cadice diventò un punto di importanza commerciale, strategica e cosmopolita. Serviva da punto di unione tra entrambe le sponde dell'Atlantico e tra le diverse culture europee. In tal senso, questa capitale cominciò a notare una crescita demografica dalla seconda metà del XVII secolo, arrivando a moltiplicare la sua popolazione per 1,62 tra il 1645 ed il 1709 e per 1,90 tra il 1709 ed il 1773 (Ruíz Nieto-Guerrero, Jiménez Mata 2016, 152).

In base ai calcoli di Pérez Serrano, Cadice aveva una popolazione di 42.500 abitanti nel 1693 arrivando ad averne 67.500 nel 1773 (1990, 85); un aumento del 58,8%.

Frutto di questo incremento demografico, la città avvertì un importante auge urbanistico tra il 1650 ed il 1750, in parte grazie agli investimenti realizzati con donazioni economiche provenienti dal commercio. Un ulteriore item da tener presente, come avverte lo studio realizzato da Ruíz Nieto-Guerrero e Jiménez Mata per cui i coloni stranieri apportavano un 53% in termini di contributi e mestieri, mentre la restante parte della popolazione contribuiva per il restante 47% (Ruíz Nieto-Guerrero, Jiménez Mata 2016, 77).

Tra tutta questa folla di migranti che arrivarono in città durante il XVIII secolo, in questa ricerca si analizzerà la colonia italiana che si è 'domiciliata' a

Cadice nel 1773. È doveroso ricordare che i pionieri della colonizzazione mercantile di Cadice furono i genovesi e gli italiani provenienti da diverse regioni dell'attuale Italia. Dal Settecento, con l'ascesa al trono dei Borboni, le relazioni tra Spagna ed Italia furono sempre più ampie; esistevano dei vincoli di tipo politico tra la Corona spagnola ed i territori italiani; vicoli economici, essendo Cadice un ponte tra l'Atlantico ed il Mediterraneo, e vincoli di tipo religioso, poiché entrambi i territori erano cattolici.

2. Fonti documentarie: il *Padrón de milicias de 1773*

Quando iniziamo ad esaminare le informazioni contenute nel *Padrón de Milicias de 1773*, notiamo la gran varietà e ricchezza dei dati che si possono estrapolare da questa fonte documentaria in riferimento al tema di cui ci occupiamo: la presenza di italiani nella città di Cadice nell'ultimo terzo del XVIII secolo. Comunque, si raccomanda di tener presente, al fine di non cadere in errori di carattere interpretativo dei dati che, trattandosi di una fonte originariamente non di natura demografica, ma che si effettuò allo scopo di reclutare delle leve, potrebbero esserci possibili omissioni come, per esempio, la presenza femminile, il suo stato civile, età ecc.

Il progetto di realizzazione del *Padrón de 1773* della città di Cadice fu avviato su ordine di Carlo III con l'obiettivo di conoscere la realtà sociale e demografica di questa metropoli in previsione di effettuare un arruolamento militare. Questa pratica sempre più frequente nella Spagna borbonica affonda le sue radici nella promulgazione delle Reali Ordinanze di Carlo III, del 1768, che diedero solidità all'esercito spagnolo, appoggiandosi nell'arruolamento di leve con l'intenzione di farne un corpo più professionale e tecnico.

Più avanti, le Ordinanze furono corroborate tramite la promulgazione della Reale Ordinanza del 3 novembre 1770, che conteneva le norme regolatrici della sostituzione annuale delle truppe e della *Norma Adicional* del 13 marzo 1773, affinché si facesse una lista oppure uno *estado general del vecindario*¹. I lavori di iscrizione anagrafica nel nucleo della città di Cadice, rispecchiati nel *Padrón*, iniziarono il 5 aprile 1773, sotto la supervisione di diversi membri della Giunta Comunale incaricati di scegliere commissari di quartiere responsabili dell'esecuzione della stessa (Ruíz Nieto-Guerrero 1987, 259-267)².

La distribuzione in commissariati fu stabilita nel seguente modo³:

- ad Antonio Legovien y Mendoza, regidor perpetuo ed a José Ramos, regidor electivo, gli corrispose il commissariato di Antonio Legovien y Mendoza e di José de Irisarri;
- a Mateo Montalbo y Cabrera, regidor peerpetuo e Juan Francisco Laceta, deputato del comune, i commissariati di Antonio Salazar e José Valdés;
- a Francisco de Huarte, regidor perpetuo ed a Matías Fernández Alejos, regidor electivo, il commissariato di José Artecona e José Lasquetti;
- a Juan de Hermosilla, regidor perpetuo e Pedro Sobral, i commissariati di Pedro Vienne e Juan Francisco de Veá Murguía;

- a José de Lila, regidor perpetuo ed a José Retortillo, regidor electivo, gli corrispose il commissariato i cui responsabili sono José de Lila ed Antonio López de Herrera;
- a Lorenzo del Arco e Simón Babil de Uriz, regidores, perpetuo ed electivo, il commissariato di Bartolomé Walios e Bartolomé de los Reyes;
- a Francisco de Guzmán, regidor perpetuo e Gaspar Aguado, deputato del comune, quelli di Juan de Sandoval e Florencio de Galeano;
- da ultimo, a Rafael Fantoni e Juan Pascual de Sorozaval, regidor perpetuo e deputato del comune, i commissariati di Benito Masnata e Pedro de León y Román.

Il *Padrón* fu concluso nell'arco di cinque mesi, tra il 5 aprile ed il 14 settembre 1773⁴. In esso si registrarono 11.653 residenti (Pérez Serrano 1990, 81); la sua esecuzione avvenne seguendo la divisione stabilita nel *Padrón* del 1763, secondo la quale la città era suddivisa in 17 commissariati di quartiere ed il primo di questi in tre quartieri: Cuna, San Antonio e Bendición de Dios. Tuttavia, nel *Padrón* del 1773 non si includono i dati dei commissariati dei quartieri di La Viña, Jesús, María y José e Nuevo de la Cruz (Ruíz Nieto-Guerrero, Jiménez Mata 2016, 152).

Lo studio e l'utilizzo e l'uso di questa fonte documentaria ci permette di avere un'eccellente radiografia umana ed urbanistica della città di Cadice nel 1773; poiché in esso vi appaiono i residenti uomini, in alcuni casi qualche vedova, i loro nomi e cognomi, l'età, lo stato civile, la professione, il quartiere, la via ed il numero civico della casa nella quale vivono le persone residenti. Per effettuare questa ricerca, è fondamentale conoscere gli italiani che vivevano in questa urbe in quell'anno.

3. La colonia di italiani a Cadice nel 1773

Il *Padrón de milicias de 1773* registra 1963 italiani: il 52,7% del totale degli stranieri residenti ed il 16,85% del totale dei residenti a Cadice. Gli italiani insieme ai francesi (36,5%) furono le colonie di stranieri più radicate nel territorio cittadino, come ci fa notare lo studio realizzato da Sancho de Sopranis quando afferma: «arrivarono a costituire diversi stati dentro lo stato comune della città» (come riportato da Collado Villalta 1981, 63).

All'interno di questo contesto gli italiani, nella stragrande maggioranza genovesi, liguri e francesi erano le colonie straniere più numerose a Cadice durante il XVIII secolo, arrivando nel 1773 a rappresentare l'85% degli stranieri (Bustos Rodríguez 2005, 109). Questo dato, dopo aver osservato la tabella 1, ci aiuterà a confermare che gli italiani provenivano da diverse zone dell'Italia.

I dati estratti dal *Padrón* offrono un totale di un 80,4% di italiani nativi della Repubblica di Genova: delle località di Arenzano, Finale, Genova e Savona. I genovesi occupavano una posizione di riguardo rispetto a tutte le colonie residenti a Cadice; la loro importanza fu capitale nello sviluppo della popolazione di Cadice, dal 25% che rappresentavano all'inizio del XVIII secolo

arrivando al 55% alla fine dello stesso secolo di tutta la popolazione straniera residente in città (Collado Villalta 181, 63).

Tab. 1. *Provenienza e numero di italiani stabilitisi a Cadice (anno 1773)*

Origine	Numero	Percentuale
Repubblica di Genova	1.578	80,4
Regno di Sardegna	124	6,4
Italia	90	4,5
Ducato di Milano	74	3,7
Repubblica di Venezia	25	1,3
Regno di Napoli	21	1,1
Stati Pontifici	21	1,1
Granducato di Toscana	19	0,9
Regno di Sicilia	9	0,5
Ducato di Parma	1	0,05
Ducato di Modena	1	0,05
Totale	1.963	100

Fonte: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libros 1006 y 1007 (Tomo II)*. Archivo Municipal de Cádiz.

Nota: Elaborazione propria.

Sotto questo gruppo, si trovavano le persone provenienti dal Regno di Sardegna che rappresentavano un 6,4%. Un altro insieme era integrato dal collettivo di italiani che non specificano il loro luogo di origine esatto: 4,5%. Dal Ducato di Milano ne proveniva il 3,7% e dalla Repubblica di Venezia un 1,3%, tra questi vi erano persone originarie di Bergamo, della Lombardia, di Venezia e Verona. Tra gli italiani restanti, gli oriundi del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio avevano 21 rappresentanti ciascuno: 1,1%. Sebbene in minor numero, i dati forniti dal *Padrón* permettono anche di conoscere che dal Gran Ducato di Toscana, dal Regno di Sicilia, dal Ducato di Parma e da quello di Modena arrivò a Cadice un gruppo di persone che rappresentavano 1,5%.

L'emigrazione italiana a Cadice fu costituita da uomini: 97,9%. Quasi la metà degli uomini erano celibi: 49% rispetto al 45,7% di sposati e ad un 5,3% rimasti vedovi. Quindi, la maggioranza degli uomini italiani celibi è evidente. Questi risultati derivanti dall'analisi e dall'interpretazione del *Padrón* riportano alla memoria quanto esposto da Livi Bacci: «[...] alla fine del XVIII secolo, in Europa esistono delle vere e proprie borse di mobilità lavorative caratterizzate da movimenti stagionali e periodici di lavoratori; quasi sempre contadini e piccoli proprietari in cerca di rendite complementari o attratti da opportunità economiche [...]» (Livi Bacci 1998, 121).

Frutto di questa corrente migratoria di italiani, il 2,1% restante era rappresentato da donne di cui il 53,6% vedove, il 43,9% sposate ed il 2,5% nubili.

Nella sua singolarità, lo studio del *Padrón de 1773* ha permesso di conoscere delle informazioni relative all'età dei migranti italiani, come si può verificare dalla seguente tabella.

Tab. 2. *Età migranti italiani (anno 1773)*

Età	% Maschi	% Donne
< 7	0,4	-
7-16	4,1	-
16-25	18,2	-
25-40	32,2	36,6
40-50	28,7	39
> 50	16,2	24,4
Non sa	0,2	-
Totale	100	100

Fonte: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libros 1006 y 1007 (Tomo II)*. Archivo Municipal de Cádiz.

Nota: Elaborazione propria

Dall'analisi dei dati della tabella 2 si deduce che la maggior percentuale degli uomini italiani: 32,2 e 28,7% si concentra, com'era prevedibile, in una fascia di anni compresa approssimativamente tra i 25 ed i 50, mentre il resto si suddivide in tre grandi blocchi (dai 16 ai 25, oltre i 50 e tra i 7 ed i 16). Al primo blocco da 25 a 50 anni corrisponderebbe un 60,9% del volume totale, mentre gli altri tre gruppi totalizzano un 38,5%. Secondo questa analisi, ci troveremmo di fronte ad una popolazione maschile generalmente 'di mezz'età abilitata al lavoro'. Per quanto riguarda le donne, la percentuale maggiore la troviamo nelle donne tra i 40 e 50 anni (39%).

3.1. Distribuzione urbanistica. Allo scopo di continuare a dare risalto alla presenza di italiani in questo territorio, il paragrafo seguente completa le loro dimensioni e lo dedichiamo a far conoscere dove si localizzano e risiedono in città. Il *Padrón* che stiamo studiando offre un'informazione ricca riguardo i domicili dei residenti a Cadice; poiché vivere in un commissariato di quartiere del territorio di Cadice definiva la capacità economica e la posizione sociale degli individui. La collettività italiana occupò un segmento importante dello spazio urbano abitato, lo si può riconoscere nella tabella 3 e nel cartogramma 1, poiché vivevano in 15 dei 17 commissariati di quartiere nei quali era suddivisa la città secondo il *Padrón de 1773*.

Da notare che gli italiani vivevano in tutto il perimetro urbano di Cadice. Alcuni erano distribuiti in zone di bassa densità demografica: tra 13 e 550 abitanti per ettaro⁵. Osserviamo che un 7,2% di italiani risiedevano nei quartieri di Angustias/San Carlos, zona con una superficie di 4,69 ettari ed una densità di 13 abitanti per ettaro. Nel quartiere borghese di San Antonio (6,84 ettari e 387

abitanti per ettaro) viveva un 5,8%; in quelli di Bendición de Dios (rispettivamente 5,81 e 422) risiedeva un 2,5% e in quello di San Felipe (5,85 e 467) il 3,7% di italiani.

Tab. 3. *Distribuzione urbanistica di italiani per quartieri (anno 1773)*

Quartiere	Numero di italiani	Percentuale
Ave María	269	13,7
Rosario	236	12
Candelaria	221	11,2
San Roque	201	10,2
Angustias-San	139	7,2
Santiago-	126	6,4
Santa María	124	6,3
Cuna	119	6
San Antonio	114	5,8
San Lorenzo	106	5,5
Nuestra Señora	74	3,7
San Felipe	67	3,5
Mentidero	66	3,4
Nuevo Mundo	52	2,6
Bendición de	49	2,5
Totale	1.963	100

Fonte: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libros 1006 y 1007 (Tomo II)*. Archivo Municipal de Cádiz.

Nota: Elaborazione propria

Allo stesso modo, occuparono anche delle zone di densità media di popolazione, tra i 500 ed i 900 abitanti/ettaro. A queste aree appartenevano i quartieri del Mentidero (5,86 ettari e 519 abitanti per ettaro), dove un 3,4% era italiano; la Candelaria (rispettivamente 5,53 e 532) con un 11,2% di italiani; il quartiere Nuestra Señora del Pilar (4,42 e 541) con un 3,7%; il quartiere di Santiago-Compania (4,78 e 604) con il 6,4%; il Nuevo Mundo (4,93 e 672) con un 2,6%; la Cuna (3,37 e 696) con il 6% di italiani e il quartiere dell'Ave María (7,96 e 797) dove viveva la maggior percentuale di italiani: 13,7%.

Da ultimo, nelle zone ad alta densità demografica (tra 900 e 1700 abitanti per ettaro), risiedeva nei distretti di Rosario (4,13 ettari e 906 abitante per ettaro) un 12% degli italiani; a San Lorenzo (rispettivamente 2,43 e 978) un 5,5%; a San Roque (5,04 e 1.005) il 10,2%; e, infine, a Santa María (3,39 e 1687) un 6,3% di italiani.

Traducendo questi dati nel cartogramma 1, si osserva che i quartieri scelti dalla maggior parte degli italiani sono Ave María, Rosario, La Candelaria e San Roque; in questi quattro distretti viveva quasi la metà del totale degli italiani: 47,1%. Era una zona della città orientata verso la Baia di Cadice, vicina al porto

ed ubicata nella zona est dell'urbe. Annesso al quartiere del Rosario vi è quello di Angustias-San Carlos ove risiedeva il 7,2% di italiani.

La scelta di questi quartieri per risiedervi non fu casuale. Dalle terrazze delle case situate in questo perimetro, orientato verso la Baia, si vedeva l'entrata e l'uscita delle flotte. Nel quartiere di Angustias-San Carlos vi era la Calle de San Francisco, grande fulcro commerciale della città, dove si situavano le attività. A tal proposito, è utile ricordare che, nei quartieri di Candelaria ed Ave María, viveva il 34,2% dei commercianti italiani. Vediamo il quartiere di Candelaria come esempio di area in cui, in pochi metri quadrati, vivevano importanti commercianti genovesi come: i Becqui, i Peraso e Dagnino; in quello di Ave María risiedevano i commercianti veneziani: Capitanacchi, Stano e Baciche; e gli uomini d'affari genovesi: Don Tomás Miconi, importante commerciante genovese e Marchese del Mérito, titolo che ottenne sposandosi con Manuela Cifuentes, viveva nelle case 264 e 265 della Calle de la Virreina⁶; e Don José María Enrile y Hersi, socio fondatore della Compania Gaditana de Negros (Bustos Rodríguez 1995, 219), viveva nella casa numero 325 della Piazzetta di San Martín⁷.

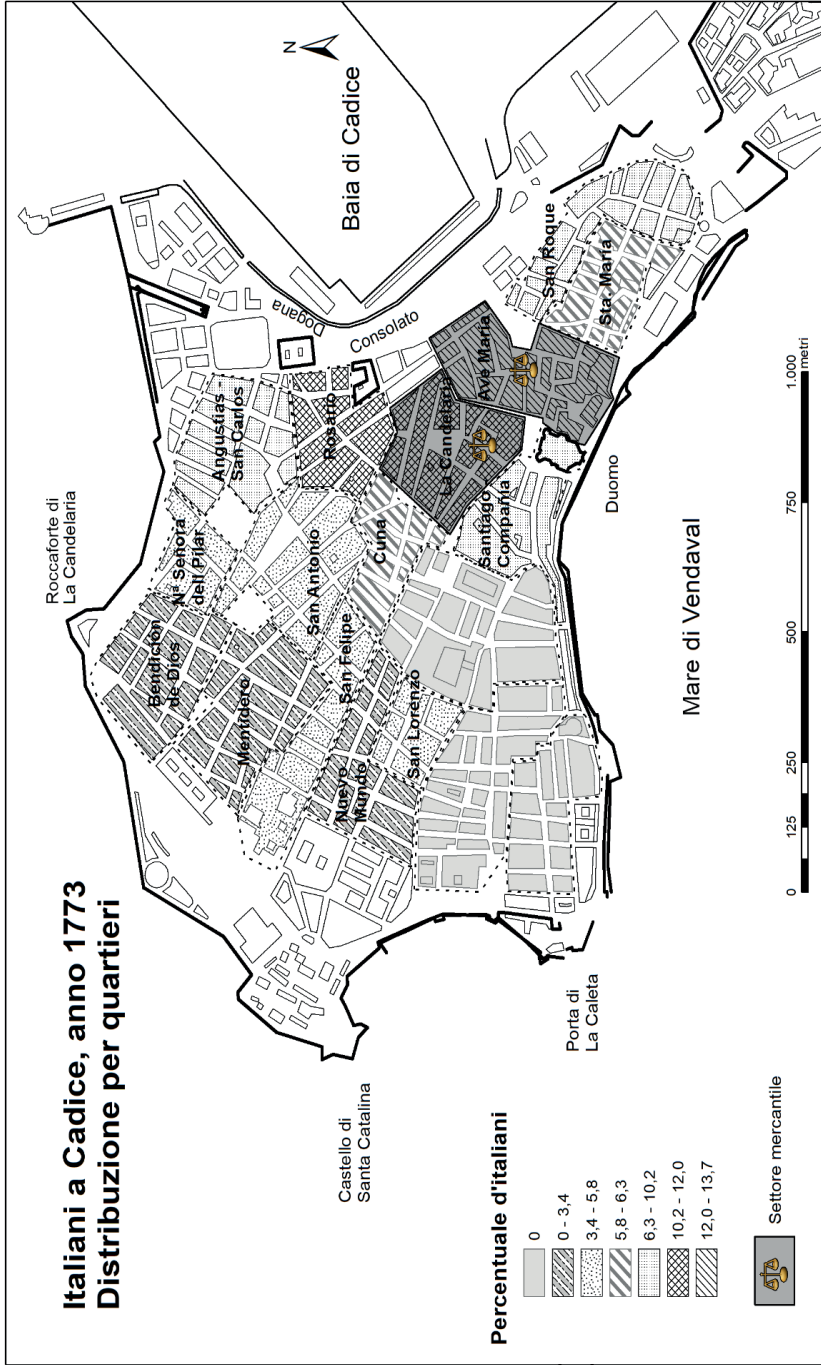
È doveroso dire che, al di fuori di questi quartieri considerati tra i più agiati della città, è notevole la presenza di commercianti italiani nel quartiere di Santiago-Compania, luogo ove risiedeva un 15,2% del totale dei commercianti.

Qui avevano fissato la loro residenza i milanesi: Crepi, Escorsi e Carcani; nel quartiere di Cuna, dove abitava un 10,4% dei commercianti, risiedevano i fratelli genovesi Picardo ed il commerciante Don Domingo Jordán, genovese, 46 anni, che viveva insieme a suo figlio José María, di 4, un commesso e due servitori⁸. Entrambi i quartieri appartenevano a due aree della città con ridotta borghesia commerciale.

Allo stesso modo, nel quartiere del Pilar, situato nella zona nord est dell'urbe considerata più povera, troviamo la casa di un altro spiccato membro della 'aristocrazia italiana degli affari' come Don Francisco Cambiaso, 50 anni, che viveva nella casa 143 de la Calle de la Amargura, assieme a suo figlio di 17 anni, ad un libraio, un maggiordomo, un paggio, un lacchè, un cocchiere, un cuoco, due camerieri ed un servitore⁹.

Il resto degli italiani a Cadice vivevano sparpagliati lungo la striscia nord est della città nei quartieri Di Bendición de Dios (2,5%), vicino a quello di Baluarte de La Candelaria, in quello del Mentidero (3,4%), prossimo alla zona di élite di San Antonio e nei quartieri popolari di San Felipe (3,5%) e Nuevo Mundo (2,6%). In queste zone risiedevano persone che avevano orientato la loro vita a svolgere delle attività collegate alla servitù ed a mestieri caratteristici di qualsiasi città.

Cartogramma 1



3.2. *Attività professionali.* La fonte documentaria consultata ci permette anche di sapere quali erano esattamente le professioni esercitate dagli italiani residenti nella città durante il XVIII secolo. Nel 1773, il 18,5% delle persone italiane identificate svolgevano delle attività relative al settore mercantile: apprendisti, commercianti, commessi, mercanti, bottegai, trafficanti ecc. Dal punto di vista numerico, i commercianti italiani occupavano il secondo posto dopo quelli francesi. Le percentuali rispetto all'insieme dei commercianti stranieri nel 1773 sono le seguenti: francesi (53,51%), italiani (21,7%), irlandesi (12%) e britannici (3%) (Bustos Rodríguez 2005, 140-142).

I commercianti e le unità commerciali italiane all'ingrosso che appaiono registrati nella lista delle 'utili commerciali' del 1753 sono 49, ai quali corrisponde un totale di 149.800 *pesos* di 128 *cuartos*, in totale una media di 3.057 per ciascuno di essi (Bustos Rodríguez, 1995, 215). Tra gli altri, appartenevano all'élite degli affari di origine italiana nel 1773: Don Tomás Miconi, Don José María Enrile y Hersi, Don Francisco Cambiaso, Don Domingo Jordán, Don Bartolomé Gazzo ed i fratelli Don Jàcome e Gaspar Procurante.

Alcuni di questi commercianti italiani erano proprietari di imbarcazioni che trasportavano le merci ed altri di società mercantili costituite, nella maggior parte dei casi, da persone della stessa nazionalità unite da vincoli familiari. Esistevano delle compagnie formate da fratelli, come l'associazione composta dai genovesi Jàcome e Gaspar Procurante, residenti nel quartiere di Santiago, insieme a due commessi di Cadice (un libraio ed un cassiere) ed un servitore genovese¹⁰.

Altri commercianti italiani realizzavano delle strategie di alleanze matrimoniali; la più significativa è quella che Paloma Fernández Pérez ha definito la 'yernocracia' (Fernández Pérez 1997, 162), vale a dire, l'incorporazione di generi potenzialmente promettenti all'attività familiare, come fece Don Tomás Miconi, proprietario della compagnia 'José Montesisto y Ca', dalla quale ricavava una quantità a titolo di utili commerciali pari a 12.000 pesos (Bustos Rodríguez, 1995, 215).

Don Tomás Miconi integrò un giovane commerciante in veste di genero alla sua famiglia e come grossista all'attività familiare per mezzo di un'alleanza esogamica. Nel 1758 fece sposare sua figlia Donna María Teresa Miconi Cifuentes con Don Francisco Manjón y Díaz de Posada, cavaliere del l'Ordine di Calatrava; costui era un giovane asturiano che nella città di Cadice iniziò avendo una posizione secondaria – *juez veedor* – ed arrivò ad essere il presidente della *Casa de Contratación*, nel 1776, incarico che svolse fino alla sua morte, nel 1786 (González Alonso, 2018, 205).

Le nozze dei figli di questi importanti commercianti significavano garantire non solo la sicurezza economica della famiglia ma anche la sicurezza e la continuità della compagnia mercantile stessa; per questo motivo, a volte, questi

vincoli familiari erano concordati poiché avevano bisogno di intermediari per realizzare certe attività commerciali grazie alle quali ottenevano ingenti profitti.

Le attività delle compagnie e società mercantili erano di tipo bancario e commerciale. Realizzavano trattative all'ingrosso, per conto loro, sia sul mercato internazionale e coloniale, che sul mercato regionale e locale. Era una pratica commerciale che si applicava già dal Cinquecento e che continuò ad essere vigente nei secoli successivi. Tanto per fare un esempio, già nel 1463 e nel 1467, Cadice era un importante mercato commerciale nel quale i commercianti veneziani stabilirono delle reti clientelari ed effettuarono degli scambi commerciali di schiavi, tele di Damasco, panni di lana inglese, pepe e tele rosse satiniate, tra i vari prodotti (Montemezzo 2014, 167-168). Tali attività commerciali proseguirono nel XVI secolo, quando avvennero nuovi scambi di lana e materiali per tingere (Caracausi 2014, 219).

Le compagnie erano un anello in più nella catena di commercializzazione dei prodotti. Ricevevano merci manifatturate che vendevano poi ai commercianti spagnoli e quegli articoli che non riuscivano a piazzare sul mercato indiano per venderli sul mercato locale e regionale. Per lo sviluppo e il successivo consolidamento di queste pratiche commerciali, contavano sull'appoggio dei consoli che difendevano i commercianti italiani in base ai privilegi garantiti dai Trattati commerciali e le Paci tra i rispettivi paesi e la Corona spagnola.

I commercianti italiani stabilitisi a Cadice erano rappresentati dai consoli delle loro rispettive regioni che, oltre alle questioni commerciali, furono un grande aiuto ed una componente fondamentale nella difesa, appoggio e rappresentazione della colonia italiana. Il Padrón de 1773 registra la presenza di tre consoli ed un dipendente: il napoletano Don Matheo Schiacchi, console di Sicilia-Napoli¹¹, rappresentanza alla quale accedono dopo che la Spagna ha recuperato i territori; il genovese Don Carlos María Doderò per Malta-Ragusa-Roma¹²; Don Juan Barroro, console del mare, originario della Repubblica di Venezia; ed il milanese, dipendente del console dell'Impero (Barone di Carignani), Don Carlos Berbini. All'epoca, Genova non aveva un console.

Tra le mansioni svolte dai consoli, in primo luogo dovevano informare i responsabili del loro paese sulla situazione generale del commercio della nazione a Cadice. Avevano delle competenze di carattere generale in materia civile, criminale e di mantenimento dell'ordine tra i loro protetti. Previo accordo, potevano persino rimpatriare gli italiani che per la loro vita e condotta davano una cattiva immagine del loro paese. Da ultimo, svolgevano funzioni di tipo politico, relative all'informazione ed allo spionaggio a favore del proprio Paese insieme all'ambasciatore; di tipo notarile, dando valore ai documenti portati davanti al notaio a Cadice ed occupandosi di fare l'inventario dei beni corrispondenti alla morte di un suddito in mancanza di eredi (Bustos Rodríguez 2005, 148-158).

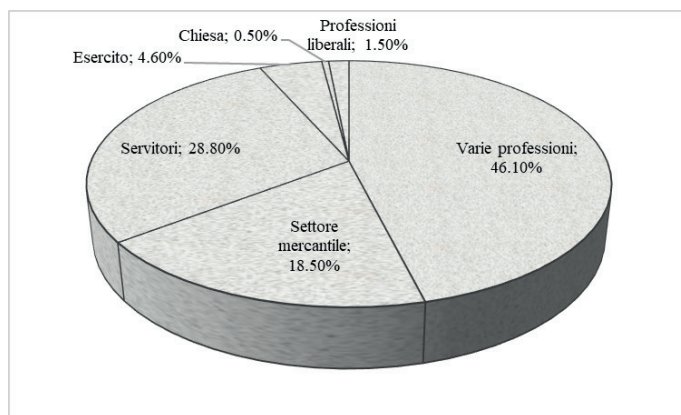
Un diverso gruppo di professionisti era quello formato da soggetti i cui compiti avevano a che fare con la servitù (28,8%): servitori (fattorini, addetti al

trasferimento e stoccaggio del ghiaccio, ragazzi del servizio, commessi e domestici); maggiordomi, portieri, cocchieri, lacchè e paggi; e persone che svolgevano mansioni di cucina (cuochi o pasticceri) e mansioni riguardanti la cura della persona (i barbieri, i parrucchieri). In parecchie occasioni lavorava per persone di rilievo – commercianti all'ingrosso, giudici ecc. – usualmente chi aveva alle proprie dipendenze un cocchiere, un maggiordomo, un paggio, un pasticciere e vari servitori e valletti.

Il gruppo più numeroso (46,1%) degli italiani era formato da persone che svolgevano le attività più svariate come in qualsiasi città e maggiormente in una urbe così prospera come Cadice: acquaioli, muratori e manovali, osti, bottegai, macinatori di cioccolato, pasticceri, pastai, tabaccai, barbieri, musicisti, ballerini, sarti, ciabattini, tintori ecc., oppure collegate al mondo del mare: navigatori, nostromi e marinai. Vincolati al mondo militare vi sono i caporali e i poliziotti a piedi (4,6%) ed alla Chiesa (0,5%).

Un ultimo gruppo di professionisti era quello formato da italiani che, in città, erano liberi professionisti: avvocati, medici, notai, dentisti, professori, ingegneri ecc. Questo gruppo era piuttosto ridotto, costituendo solo l'1,5% del totale degli italiani residenti a Cadice.

Fig. 1. *Attività professionali degli italiani a Cadice (anno 1773)*



Fonte: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libros 1006 y 1007 (Tomo II)*. Archivo Municipal de Cádiz.

Nota: Elaborazione propria.

Da ultimo, è bene evidenziare che la maggior parte di questi italiani finirono per risiedere stabilmente in città dato che si è avuta conferma che ivi lasciarono un testamento¹³. Redigere un testamento era una tendenza abbastanza frequente tra i commercianti che effettuavano viaggi Oltremare, come studiato da Victoria Eugenia Martínez del Cerro (2006, 70); in quanto a causa dei rischi che

comportavano le traversate atlantiche, volevano mettere per iscritto le loro ultime volontà, così da prevenire qualsiasi disgrazia. Meritevoli almeno di menzione sono i fratelli ateniesi Don Spiridiòn e Don Pablo Capitanacchi. Entrambi erano arrivati a Cadice tramite la Repubblica di Venezia e vi risiedevano al momento di effettuare il *Padròn*. Don Spiridiòn aveva 53 anni, era sposato ed era un commerciante. Nell'anno 1779 fu nominato console di Venezia nei regni dell'Andalusia, Granada e coste Oceaniche¹⁴. Suo fratello, Don Pablo, era sposato, aveva 25 anni e svolgeva la professione di deputato della Repubblica di Venezia¹⁵. Don Spiridiòn Capitanacchi, come molti altri italiani, terminò i suoi giorni a Cadice, fatto confermato dall'aver lasciato testamento nella città stessa, nel 1798¹⁶.

A questo proposito, è anche doveroso notare che molti italiani che riuscirono ad integrarsi e far parte della società di Cadice alla quale inizialmente arrivarono solo a scopi lavorativi ed economici, optarono per stabilire la loro residenza a Cadice perché si sposarono con donne spagnole residenti nell'urbe o in città vicine a Cadice come Jerez e Chiclana de la Frontera. I dati del 1791 indicano che 564 italiani sposarono donne spagnole (Collado Villalta 1981, 69).

4. Conclusioni

Attenendoci al *Padròn de Milicias de 1773* come fonte principale di studio, insieme all'incrocio di dati provenienti dall'uso e dalla consultazione di altri fondi documentari esistenti in Spagna, ci ha permesso di arrivare alle seguenti conclusioni.

C'è da confermare ancora una volta che Cadice fu una città unica che offrì, durante i secoli moderni, infinite possibilità per crescere economicamente e socialmente soprattutto dal XVIII secolo. Questa crescita è dovuta, in parte, al fatto che nel 1717 in città aprirono sia la *Casa de Contratación* che in Consolato del Commercio, istituzioni che a lungo andare risultarono essere determinanti nella vita di migliaia di persone che arrivarono a Cadice da ogni parte della Spagna e dell'Europa in cerca di un miglioramento della qualità di vita. Il saldo migratorio nel periodo studiato ha determinato le importanti percentuali di partecipazione dei forestieri nella composizione della popolazione attiva e della forza lavoro. Castigliani, gente dall'Estremadura, baschi, cantabri, galiziani, e non da meno gli stranieri, in questo caso italiani, contribuirono a ciò, considerato che Cadice ne riceveva una media di 854 all'anno, così come riportato da José María Molina Martínez (2004, 289).

La percentuale di italiani in città era alta, il 52,7% del totale degli stranieri che vi si erano stabiliti ed il 16,85% del totale della popolazione censita nel *Padròn* del 1773. La maggioranza di questi protagonisti erano giovani celibi (49%) con un'età media di circa 28 anni, che finirono col risiedere nella bassa Andalusia.

Grazie allo studio delle fonti documentarie si ha la conferma che contrassero matrimonio nella città di Cadice ed in altre dei dintorni, Chiclana de la Frontera e Jerez de la Frontera. È ovvio che si assicurarono un futuro

diverso da quello che avevano in Italia. Una parte di loro si iscrisse al Consolato di Commercio della città ed arrivarono a far parte della borghesia mercantile di questa ultima: Tomás Miconi; Bartolomé Gazzo; Francisco Cambiaso o i fratelli Procurante, tra gli altri (Ruíz Rivera 1988, 66-67). Diversi italiani si dedicarono a delle professioni più popolari ed usuali come quella dei domestici e servitori che lavoravano per i commercianti delle Indie o per i grossisti. La realtà raccontata fece sì che gli italiani residenti a Cadice terminassero la loro vita in città, come dimostrano i testamenti consultati.

Lo studio include un'analisi della distribuzione urbanistica degli italiani nel nucleo di Cadice. È Stato possibile verificare nel cartogramma digitale a supporto dell'analisi e dell'interpretazione di questa ricerca, che gli italiani erano presenti in quasi tutti i commissariati di quartiere nei quali era suddivisa la città. I commercianti si stabilirono nei quartieri di La Candelaria ed Ave María; mentre quelli più poveri abitarono nelle zone considerate più popolari ed umili, Bendición de Dios, nel Mentidero e nei quartieri popolari di San Felipe e Nuevo Mundo.

¹ Archivo Municipal de Cádiz (AMC): *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libros 1006 y 1007* (Tomo II).

² I commissari di quartiere erano delle figure di autorità instaurate a Cadice dal 1739.

³ AMC.: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libro 1006, ff. 2, 66, 153, 285, 427 y Libro 1007, Tomo II, ff. 1, 115, 171.*

⁴ AMC: *ibidem*.

⁵ I dati relativi alla superficie e densità di abitanti/ettaro sono stati estratti dall'opera (Ruíz Nieto-Guerrero, Jiménez Mata 2016, 155).

⁶ Il marchese del Mérito, genovese sposato a Cadice, aveva 65 anni e viveva con suo figlio: Don Francisco de Paula Miconi, 39 anni, celibe, commerciante. Avevano sette persone in casa per quanto riguardava la servitù (aiutante di camera, paggio, cochiere, lacchè, ecc.): alcune di queste persone erano originarie di Genova. AMC: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libro 1007, f. 226.*

⁷ Don José María Enrile y Hersi era sposato, aveva 72 anni e 3 figli: Don Nicolàs Enrile, celibe, 24 anni, di professione libraio, Don Rafael Enrile, celibe, 21 anni, senza lavoro e Don Salvador Enrile, studente di 16 anni. Nel domicilio vi abitavano anche Don Francisco Pastor, originario de La Rioja, che svolgeva la professione di cassiere esattore; ed un cuoco, un paggio ed un servitore. AMC: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libro 1007, f. 233 v.*

⁸ AMC: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libro 1006, ff. 18-19.*

⁹ AMC: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libro 1007, f. 164.*

¹⁰ Gaspar, celibe, 68 anni e Jácome, vedovo di 70. AMC: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773. Libro 1007, f. 180.*

¹¹ A seguito della risoluzione reale, venne negato a Don Matheo Schiacchi, nel settembre del 1760, l'essere console delle Due Sicilie a Cadice. Archivo Histórico Nacional (AHN): *Consulta sobre la petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Mateo Schiacchi como cónsul de la Dos Sicilias en Cádiz*. Signatura: Estado, 615, Exp. 5, ff. 1-4. Nel 1761, fu approvato per risoluzione reale, che fosse nominato console di Napoli a Cadice. AHN: *Consulta sobre petición de Real Cédula de*

aprobación del nombramiento de Mateo Schiacchi como cónsul de Nápoles en Cádiz. Signatura: Estado, 615, Exp. 12, ff. 1-10.

¹² Don Carlos María Dodero fu nominato console di Ragusa a Cadice nel luglio del 1763. AHN: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Carlos María Dodero como cónsul de Ragusa en Cádiz*. Signatura: Estado, 615, Exp. 24., pp. 1-6. Nel 1764, viene nominato console della Religión de San Juan a Cadice. AHN: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Carlos María Dodero como cónsul de la Religión de San Juan en Cádiz*. Signatura: Estado, 624, Exp. 6, pp. 1-8.

¹³ L'Archivio Storico Provinciale di Cadice dispone di documentazione di italiani stabilitisi a Cadice, su documenti testamentari (procura per fare testamento, testamenti reciproci, testamenti in 'virtud de poder', codicilli) che attualmente si sta studiando ed analizzando per ricerche future.

¹⁴ AHN: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Espiridión Capitanachi como cónsul de Venecia en los reinos de Andalucía y Granada y costas del Océano*. Signatura: Estado, 633, Exp. 19, ff. 1-6.

¹⁵ Nomina che ebbe luogo nel 1772. AHN: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Pablo Capitanachi como diputado de Venecia en Cádiz y sobre la novedad del título de diputado en lugar de cónsul*. Signatura: Estado, 636, Exp. 5, ff. 1-4.

¹⁶ Archivo Histórico Provincial de Cádiz (AHPC): *Testamento cerrado*, 13/01/1798. Protocolo 4293, ff. 19-25 y *Partición de bienes*, 15/01/1798. Protocolo 4293, ff. 26-35.

Riferimenti archivistici

AHN	Archivo Histórico Nacional
AHPC	Archivo Histórico Provincial de Cádiz
AMC	Archivo Municipal de Cádiz

AHN-1: *Consulta sobre la petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Mateo Schiacchi como cónsul de la Dos Sicilias en Cádiz*. Signatura: Estado, 615, Exp. 5, ff. 1-4.

AHN-2: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Mateo Schiacchi como cónsul de Nápoles en Cádiz*. Signatura: Estado, 615, Exp. 12, ff. 1-10.

AHN-3: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Carlos María Dodero como cónsul de Ragusa en Cádiz*. Signatura: Estado, 615, Exp. 24, pp. 1-6.

AHN-4: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Carlos María Dodero como cónsul de la Religión de San Juan en Cádiz*. Signatura: Estado, 624, Exp. 6, pp. 1-8.

AHN-5: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Espiridión Capitanachi como cónsul de Venecia en los reinos de Andalucía y Granada y costas del Océano*. Signatura: Estado, 633, Exp. 19, ff. 1-6.

AHN-6: *Consulta sobre petición de Real Cédula de aprobación del nombramiento de Pablo Capitanachi como diputado de Venecia en Cádiz y sobre la novedad del título de diputado en lugar de cónsul*. Signatura: Estado, 636, Exp. 5, ff. 1-4.

AHPC-1: *Partición de bienes*, 15/01/1798. Protocolo 4293, ff. 26-35.

AHPC-2: *Testamento cerrado*, 13/01/1798. Protocolo 4293, ff. 19-25 y

AMC-1: *Sección de Censos y Padrones. Padrón de 1773*. Libros 1006 y 1007 (Tomo II).

Riferimenti bibliografici

- A. Caracausi 2014, *The Wool Trade, Venice and the Mediterranean Cities at the End of the Sixteenth Century* in A. Caracausi and C. Jeggle (eds), *Commercial networks and European Cities, 1400-1800*, 32, 201-222.
- A. García Baquero, P. Collado Villalta 1990, *Les Français à Cadix au XVIIIe siècle: la colonie marchande*, in R. Chamboredon, R. Fournier (éd), *Les français en Espagne à l'époque moderne (XVII-XVIII siècles)*, Paris, 173-196.
- A. Girard 1932, *Le Commerce français à Séville et Cadix au temps des Habsbourg*, Féret et fils, Paris.
- D. Ozanam 1968, *La colonie française de Cadix au XVIIIe siècle, d'après un document inédit (1777)*. Dans *Mélanges de la Casa de Velázquez*, tome IV, 259-347.
- E. Montemezzo 2014, *Galley routes and merchant networks between Venice and North Sea in the fifteenth century*, in A. Caracausi, C. Jeggle (eds.), *Commercial networks and European Cities, 1400-1800*, 32, 153-170.
- H. Sancho de Sopranis 1939, *Los genoveses en Cádiz antes de 1600*, in *Publicaciones de la Sociedad de Estudios Jerezanos Históricas*. IV, Larache.
- J.B. Ruiz Rivera 1988, *El Consulado de Cádiz. Matrícula de comerciantes 1730-1823*, Diputación Provincial de Cádiz, Cádiz.
- J.J. Iglesias Rodríguez 1991, *Los mercaderes malteses en la bahía de Cádiz en el siglo XVIII: la colonia del Puerto de Santa María*. *Actas primer Coloquio Internacional Hispano Maltés de Historia: (La Valetta 7 y 22 mayo 1990)*, 81-98.
- J.M. Molina Martínez 2004, *De propios y extraños. La población de Cádiz en el siglo XVIII*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, Cádiz.
- J. Pérez Serrano 1990, *Dinámica de la población gaditana en el siglo XVIII: una reconstrucción crítica a partir de las fuentes*, «Revista Trocadero», 2, 76-93.
- M. Bustos Rodríguez 1995, *Los comerciantes de la Carrera de Indias en el Cádiz del Siglo XVIII (1713-1775)*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, Cádiz.
- M. Bustos Rodríguez 2005, *Cádiz en el sistema Atlántico. La ciudad, sus comerciantes y la actividad mercantil (1650-1830)*, Servicios de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, Sílex ediciones S.L., Cádiz.
- M.C. Lario de Oñate 2001, *La colonia mercantil británica e irlandesa en Cádiz a finales del siglo XVIII*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 2001, Cádiz, 69-70.
- M.G. Carrasco González 1996, *La colonia británica en Cádiz entre 1650 y 1720*, en *Monarquía, imperio y pueblos en la España moderna (V. I); Disidencias y exilios en la España moderna (V.II)*. *Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna (Alicante 27-30 mayo 1996)*, 431-342.
- M. Livi Bacci 1998, *Historia de la población europea*, Crítica, Barcelona.
- M.P. Ruiz Nieto-Guerrero, J.J. Jiménez Mata 2016, *Historia urbana de Cádiz. I. Génesis y formación de una ciudad moderna*, Colegio Oficial de Arquitectos de Cádiz, Lampreave, Cádiz.
- N. González Alonso 2018, *Presencia de asturianos en Cádiz en el año 1773*, «Revista Trocadero», 30, 190-210.
- P. Collado Villalta, 1981, *El impacto americano en la Bahía: la inmigración extranjera en Cádiz, 1709-1819*. *I Jornadas de Andalucía y América, tomo 1*, La Rábida, 49-73.
- P. Fernández Pérez 1997, *El rostro familiar de la metrópoli. Redes de parentesco y lazos mercantiles en Cádiz, 1700-1812*, Ed. Siglo Veintiuno de España Editores, S.A., Madrid.
- P. Ruiz Nieto-Guerrero 1987, *Las comisarías de barrio de Cádiz en el siglo XVIII*, «Revista Gades», 15, 259-267.

V.E. Martínez del Cerro González 2006, *Una comunidad de comerciantes: navarros y vascos en Cádiz (Segunda mitad del siglo XVIII)*, Consejo Económico y Social de Andalucía, Sevilla.

Riassunto

La colonia di italiani a Cadice nell'anno 1773

Il *Padron de Milicias* effettuato nella città di Cadice (Spagna) insieme ad altre fonti documentarie provenienti dall'Archivio Storico Provinciale di Cadice e dall'Archivio Storico Nazionale permette di avvicinarsi ad alcuni degli aspetti più significativi dell'emigrazione italiana in questa città durante il XVIII secolo. L'analisi viene completata studiando le attività professionali che gli italiani svolgevano una volta insediati in città e la loro distribuzione urbanistica nei quartieri di Cadice. I genovesi residenti a Cadice formavano la seconda colonia per numero di importanza dopo i francesi. Alcuni immigrati genovesi diventarono dei veri e propri aristocratici degli affari come, per esempio, Tomàs Miconi.

Summary

The colony of Italians in Cadiz in 1773

The Register of Militias of 1773 carried out in the city of Cadiz (Spain) together with other documentary sources from the Provincial Historical Archive of Cádiz and the National Historical Archive allows approaching some of the most significant aspects of the emigration of Italians to this town throughout the 18th century. The analysis is completed by studying the professional activities that the Italians carried out once settled in the city and its urban distribution in the neighborhoods of Cadiz. The Genoese settled in Cádiz constituted the second colony in number of importance after the French. Some Genoese immigrants became true business aristocrats, such as Tomas Miconi.

Parole chiave

Padron de Milicias del 1773; Emigrazione italiana; Cadice, Spagna; Attività professionali.

Keywords

Register of Militias of 1773; Italian emigration; Cadiz, Spain; Professional activities.